

UNA LETTERA DALL'AUSTRALIA

Sydney 16 giugno 1995

Spett. Direttore del "LO SCARPONE OROBICO"

Caro Signor Direttore chi le scrive è una "BERGAMASCA" che finalmente riesce a scriverle poche righe per ringraziarla sentitamente di inviarmi la rivista "LO SCARPONE" che ricevo con tanto piacere e che mi fa rivivere alcuni anni della mia gioventù, ma soprattutto perchè mi ricorda mio fratello FRANCESCO MORELLI, un caro Alpino di Dezzo di Scalve, morto purtroppo più di dieci anni fa.

Non so se mi conoscete: sono MAMMA LENA, qui in Australia, considerata la "mamma" degli italiani tutti, per l'aiuto che da circa 40 anni ho dato e continuo a dare.

A Bergamo ho frequentato le scuole superiori per il Diploma di Maestra, (mentre l'Università l'ho frequentata a Venezia).

Siamo amici con i Signori Bellotti, Locatelli, Lanza, Fabretti ed altri compagni dei bei tempi della scuola, compagni, città e giorni che non potrà mai dimenticare, nonostante sia sposata con un Triestino ed abbia vissuto in parecchie città italiane e sia ormai in Australia da circa 40 anni.

Le scrivo per informarla che qui in Australia da alcuni mesi è in corso una mostra sugli italiani "pionieri", che hanno dato una impronta a questa immensa e lontana Terra.

Fra queste persone ci sono anch'io ed ho voluto ricordare "LO SCARPONE OROBICO" nel giorno della inaugurazione della mostra che chiuderà il 2 luglio prossimo venturo. Perciò le mando questa foto ed altri scritti come ricordo.

Se le facessero piacere altre informazioni me lo faccia sapere. Per ora un caro saluto a Lei, ai cari Alpini che ricordo sempre ed un "salutone" alla mia Bergamo ed agli amici che purtroppo vanno diminuendo. Auguri di successo con la bella RIVISTA. Godetevi l'estate, mentre noi ora siamo in pieno inverno. Un abbraccio da mamma Lena.



Maddalena Morelli mostra orgogliosa il nostro giornale agli italiani d'Australia.

SCOPRIAMO IL PERSONAGGIO "MAMMA LENA"

In Australia, tra i nostri emigrati e non, è conosciuta come «Mamma Lena». Hanno pubblicato un libro leggiù, ai nostri antipodi, su di lei: «La storia di Mamma Lena» ed hanno fatto anche un disco. Dicono di lei, cantano di lei perchè è nel cuore della gente. In Australia la conoscono tutti. Bergamasca nativa della Val di Scalve, a sette anni era orfana di mamma e papà. Suo papà, tecnico controllore alla diga del Gleno a Dezzo, è rimasto vittima dell'ondata assassina che nel 1923 ha seminato la morte nella vallata dello Scalve, facendo lo stesso scempio che farà il Vajont - con meno vittime - a Longarone, quarant'anni dopo.

Dopo la guerra, Maddalena Morelli diventa maestra, sposa un triestino, Dino Gustin, e parte per l'Australia, meta allora di circa trentamila nostri connazionali. Lena e Dino hanno alle spalle un oneroso bagaglio di traversie. Si erano appena sposati che lui dovette partire per il fronte. Lei perde il primo bambino. Anni di penosa separazione, di mancanza di notizie, di paure, di poco pane in tavola. Partono per l'Australia con un carico di speranza dicendosi: «Se ce l'hanno fatta altri, ce la facciamo anche noi».

L'Australia chiama gente e loro rispondono al richiamo. Il primo impatto di tutti gli italiani in

quel lontano continente mette i brividi: non conoscono l'inglese, l'accoglienza è quanto di più freddo si possa immaginare e l'intolleranza verso i nuovi venuti la si legge lontano un chilometro sui visi e negli atteggiamenti della popolazione locale. I nostri sono allo sbaraglio.

LENA MORELLI in Gustin, alcuni mesi dopo il suo arrivo, si vede mettere sotto il naso un microfono e le dicono: «Di qualcosa ai tuoi connazionali, guarda se puoi fare qualcosa per loro». Ed essa incomincia, dapprima con una mezz'ora al giorno, poi due ore, poi sette e otto ore e poi anche di più. Lascia ogni altra occupazione perchè gli italiani diventano il suo lavoro. Si rivolgono a lei per ogni cosa: per un posto, per l'assistenza, per un documento, per un'ingiustizia ricevuta, per un soprasso. E lei si dà da fare per rispondere ad ogni attesa. Diventa per tutti «mamma Lena», colui alla quale si può chiedere tutto. Lei arriverà a tutto, con le autorità italiane, con le autorità locali, in altoocate o in basso, non importa. Se c'è da battere i pugni sul tavolo, lo fa senza alcuna paura, se c'è da blandire, lo sa fare: ma comunque deve rispondere ai bisogni di chi si rivolge a lei. Deve farlo: hanno troppa fiducia nella sua opera perchè possano andare delusi.

E se non basta la radio, per arrivare a tutto, ben venga anche il giornale, «La Fiamma», di cui diventa redattrice e che giunge a tantissime famiglie italiane. Le autorità hanno imparato a conoscerla: sanno che non le si può dire di no. Il suo ascendente è enorme, la sua figura diventa leggendaria, un simbolo per tutti. E la fanno «cavaliere» le autorità italiane, e, per non essere da meno, quelle australiane la creano «baronessa». Quando queste le consegnano le insegne dell'ordine dell'impero britannico la chiamano «il ponte fra l'Italia e l'Australia» e anche loro, come tutti gli italiani, la interpellano con il simpatico nome di Mamma Lena.

Ho avuto la fortuna di conoscere da vicino questa donna al convegno provinciale dell'emigrazione bergamasca tenutosi a San Pellegrino, l'hanno invitata i responsabili dell'«Ente bergamaschi nel mondo» per darle anch'essi una bella targa di riconoscimento per i suoi meriti. Una donna semplice, dolcissima, ma di un'energia che ti spiega quanto ha potuto ottenere. Ultimamente, nel suo nome, è stata aperta un'opera di accoglienza per minori e vi sono accolti bambini di ventitré nazionalità diverse. Non è solo la «mamma degli italiani» d'Australia, è una mamma per tutti.